



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice  
Patrizia Sardina

Vicedirettrice  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 24  
(gennaio-dicembre 2022)



REDAZIONALE	1
STUDIA	
Marcello PACIFICO, <i>Ermanno di Salza, gran maestro dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici, e le crociate (1217-1230)</i>	3
Rosanna ALAGGIO, <i>Un "progetto" di città. La ri-costruzione dell'abitato di Cosenza in età federiciana</i>	19
Daniela SANTORO, <i>Il corpo delle regine</i>	45
Amedeo FENIELLO, <i>Art and money: Giotto and the Florentine Banks in the Angevine Naples</i>	63
Christine GADRAT-OUERFELLI, <i>Pèlerin occidental, guide oriental: relations et representations</i>	79
Salvina FIORILLA, <i>Sepulture e memoria tra Medioevo ed Età moderna nella Sicilia meridionale: il caso di Gela</i>	93
FOCUS	
<i>Finestre sulle identità di genere nella predicazione degli ultimi secoli del Medioevo</i>	
Laura GAFFURI, <i>Identità di "genere" e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano</i>	111
Clovis MAILLET, <i>Transition de genre dans la Legenda aurea, les Sermones et la Chronica Civitas Ianuensis de Jacques de Voragine</i>	125
Linda G. JONES, <i>Constructing Gender Identities and Relations in a Mudejar Hortatory Sermon Addressed to Women</i>	141

## LECTURAE

159

Franco CARDINI, *L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 424, ISBN: 978-88-581-4511-1 (Vincenzo Tedesco)

Martina DEL POPOLO, *Il patrimonio reginale di Isabella di Castiglia. Le signorie di Sicilia e Catalogna (1470-1504)*, Palermo, Associazione Mediterranea n. 38, 2022, pp. 464, ISBN: 978-88-85812-92-5, ISBN online: 978-88-85812-93-2 (Miriam Palomba)

Marina MONTESANO, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci, 2021, pp. 271 (Frecce, 323), ISBN 978-88-290,0501-7 (Marco Papasidero)

Massimo OLDONI, *L'incantesimo della scienza. Storia di Gerberto che diventò papa Silvestro II*, Bologna, Marietti 1820, 2022, pp. 188, ISBN: 978-88-211-1316-1 (Silvia Urso)

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2021

171

## CURRICULA

177

## FOCUS

### Finestre sulle identità di genere nella predicazione degli ultimi secoli del Medioevo.

La presente sezione “Focus” si interroga sulle nuove prospettive aperte dalla storia delle donne e di “genere” negli studi sulla predicazione e sulla comunicazione religiosa medievale. I tre contributi che compongono la sezione sono stati presentati al 23° Symposium della “International Medieval Sermon Studies Society” tenutosi dal 15 al 19 luglio 2022 presso la University of St. Thomas (St. Paul Minnesota, USA) sul tema “Preaching and Gender”. Legati da un interrogativo comune circa il ruolo dei predicatori e della predicazione nella definizione e nella costruzione delle identità di genere nel mondo mediterraneo medievale, i tre contributi qui pubblicati spaziano da un’iniziale messa a punto degli spazi della storia delle donne e di “genere” nella medievistica italiana e negli studi sulla predicazione medievale in Italia (Laura Gaffuri) all’esame di precisi “studi di caso” incentrati sulle transizioni di genere nella letteratura agiografica ed esemplare medievale e nella predicazione (Clovis Maillet), e sulle immagini del femminile nella predicazione islamica (“mudéjar”) nella Spagna del XV secolo (Linda Gale Jones).





## Identità di “genere” e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano

### Gender identity and medieval preaching: results and prospects of an Italian debate

#### *Riassunto*

Nonostante l'esclusione delle donne medievali da ogni forma di presa di parola, una storia della predicazione medievale dal punto di vista degli studi di storia delle donne e di genere è possibile. Oltre alle poche eccezioni di accesso diretto delle donne alla predicazione (Ildegarda di Bingen, Umiltà da Faenza, Domenica Narducci da Paradiso) una storia della predicazione medievale dal punto di vista degli studi di genere pone in evidenza i modi con cui i predicatori degli ultimi secoli del Medioevo parlarono delle donne e alle donne che componevano il loro pubblico, contribuendo a definire i ruoli di genere nella società medievale.

*Parole chiave:* predicazione medievale, storia delle donne, storia di “genere”, pedagogia clericale, insegnamento e predicazione femminile, esclusione femminile.

#### *Abstract*

Despite the exclusion of medieval women from all forms of taking the floor, a history of medieval preaching from the point of view of gender history is possible. Along with the few cases of women's access to preaching (Hildegard of Bingen, Umiltà from Faenza, Domenica Narducci da Paradiso), a history of medieval preaching from the women's and gender history point of view highlights the ways in which medieval preachers spoke about women and to female audience facing the pulpit, helping to define gender roles in the medieval society.

*Keywords:* medieval preaching, women's studies, gender studies, clerical education, female teaching and preaching, women's exclusion.

#### 1. Storia delle donne e Storia di “genere” in Italia

L'inizio di un interesse in Italia per la storia delle donne risale ai movimenti femministi degli anni Settanta e Ottanta. Le rivendicazioni di liberazione del presente e del futuro delle donne si accompagnarono ad una domanda crescente di visibilità del ruolo avuto dalle donne nella storia non solo moderna e contemporanea, ma anche medievale e del mondo antico. In Italia ne diede una prima testimonianza la rivista «Memoria» con il suo decennio di attività (1981-1991) e con il primo bilancio tracciato nel numero 9 del 1983: *Sulla storia delle donne. Dieci anni di miti ed esperienze*. Questa ed altre iniziative crearono le condizioni per la pubblicazione da parte della casa editrice Laterza nel 1990,

in Italia prima che in Francia,<sup>1</sup> dei cinque volumi della *Storia delle donne in Occidente* diretta da Georges Duby e Michelle Perrot.<sup>2</sup> Da allora, i bilanci e gli aggiornamenti sullo stato di questo settore di studi si sono susseguiti con sempre maggiore frequenza attraverso pubblicazioni e incontri, tra cui i seminari e i congressi animati dal 1995 in poi dalla *Società Italiana delle Storiche*.<sup>3</sup> Nel 2016, a distanza di 25 anni dall'uscita della *Storia delle donne in Occidente*, un convegno romano ne tracciava un bilancio dando conto tra l'altro, nella introduzione agli Atti, delle conseguenze della «irruzione della categoria del “genere”» nella scrittura della storia delle donne in Italia.<sup>4</sup>

Introdotta nel 1986 dalla storica statunitense Joan Wallach Scott,<sup>5</sup> il termine *gender* nasceva con un'accezione ampia, riferita – come scrive Simona Feci nella voce redatta per il *Dizionario di Storia* dell'Enciclopedia Treccani – non solo alle donne ma alle «relazioni e le pratiche quotidiane, i rapporti di potere, i sistemi di norme e le istituzioni, i linguaggi e le culture dei diversi contesti spazio-temporali» che contribuiscono alla costruzione delle identità di “genere”.<sup>6</sup> Le conseguenze di questo innesto furono molteplici. In primo luogo, accanto alla storia delle donne, dei loro spazi di azione e di rappresentazione, cresceva l'attenzione per le altre identità di “genere” che si affacciavano finalmente alla storia (omosessualità, bisessualità e identità di “genere” non allineate, inclusi i *Queer Studies*

<sup>1</sup> G. BARONE, «Prefazione», in P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale*, Viella, Roma 2005, p. IX.

<sup>2</sup> G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, 5 vols., Laterza, Bari 1990-1992.

<sup>3</sup> Nata nel 1989, la *Società Italiana delle Storiche* (SIS) anima e coordina una pluralità di iniziative tese a promuovere la conoscenza della storia delle donne e di “genere” nella società italiana, tra cui seminari e pubblicazioni in collaborazione con la Casa Editrice Viella (attraverso la propria collana di *Storia delle donne e di genere* e la propria rivista «Genesis»): <http://www.societadellestoriche.it/> (ultimo accesso: 09/01/2023). Si veda anche l'intervista del gennaio del 2021 a Raffaella Sarti e Valeria Palumbo in preparazione dell'VIII Congresso della SIS (Verona, 10-12 giugno 2021), in «Corriere della Sera. La 27ª ora» (24 gennaio 2021): [https://27esimaora.corriere.it/21\\_gennaio\\_24/storia-donne-perche-non-ancora-normale-f23d2b3a-5a50-11eb-89c7-29891efac2a7.shtml](https://27esimaora.corriere.it/21_gennaio_24/storia-donne-perche-non-ancora-normale-f23d2b3a-5a50-11eb-89c7-29891efac2a7.shtml) (ultimo accesso: 20/11/2022).

<sup>4</sup> E. ASQUER et alii, «Les femmes au rendez-vous de l'histoire», in E. ASQUER et alii (eds.), *Vingt-cinq ans après. Les femmes au rendez-vous de l'histoire*, École française de Rome, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 561), pp. 1-24: 1. Intendiamo il “genere” come «il prodotto di una rielaborazione culturale che la società opera su questa sedicente natura», C. KLAPISCH-ZUBER, «Introduzione», in G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente. II. Il Medioevo*, C. Klapisch-Zuber ed., Laterza, Bari 1990, pp. 3-17: 6.

<sup>5</sup> J. W. SCOTT, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «American Historical Review» 91.5 (1986), pp. 1053-1075, ripubblicato ora in J. W. SCOTT, *Genere, politica, storia*, I. Fazio ed., postfazione di P. Di Cori, Viella, Roma 2013.

<sup>6</sup> S. FECCI, s.v. *Storia di genere*, in *Dizionario di Storia* (2010), [https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere_(Dizionario-di-Storia)/) (ultimo accesso: 20/11/2022). Sul valore e il significato dei due termini, si vedano anche: D. RICHARDSON-V. ROBINSON, *Theorizing Women's Studies Gender Studies and Masculinity: The Politics of Naming*, in «European Journal of Women's Studies» 1.1 (1994), pp. 11-27.

o LGBTQ+ Studies, i Masculinity Studies<sup>7</sup> e tutti gli studi sulla sessualità).<sup>8</sup> In secondo luogo, gli studi di “genere” inquadrono la storia delle donne in una «storia di relazioni» – come ebbero a definirla Georges Duby e Michelle Perrot nella loro Premessa<sup>9</sup> al secondo volume della *Storia delle donne in Occidente* – accompagnandone l’affrancamento dai paradigmi ideologici che negli anni Settanta e Ottanta avevano indagato il femminile solo all’interno dei quadri della separazione, della sottomissione e del controllo o della convergenza donna-famiglia-privato.<sup>10</sup> Come scrive ancora Simona Feci, l’obiettivo oggi degli studi di storia delle donne non è più «rintracciare, con una sottile ansia di competizione, spazi di protagonismo femminili che ne accreditino la presenza sulla scena storica e ne legittimino gli studi».<sup>11</sup> Gli spazi della ricerca si sono dilatati coprendo tutti gli aspetti della storia religiosa, culturale, politica, economica e sociale. Anche il rapporto tra donne e Chiesa cattolica sta uscendo dal silenzio. Come ha scritto recentemente Adriana Valerio:

[...] focalizzare l’attenzione sulle donne [...] diventa un *atto morale* che non dipende dal loro essere migliori degli uomini, ma dalla situazione di invisibilità culturale e istituzionale nella quale si trovano relegate: per questo bisogna loro restituire voce, vita, pensiero.<sup>12</sup>

Peraltro, e in controtendenza rispetto all’interesse manifestato da molti settori della società e della cultura italiana per una storia delle donne e di “genere”, i bilanci storiografici denunciavano il ritardo delle università italiane nei confronti di questo settore di studi. Come scrive Paola Di Cori, l’ingresso della storia delle donne e degli studi di “genere” nel mondo accademico italiano fu tardivo e reso possibile solo dalla riforma degli ordinamenti universitari del 1999, che permise sia l’inserimento di ambiti disciplinari nuovi nei programmi di studio universitari sia la creazione di strutture istituzionalizzate di ricerca orientate agli studi di “genere”.<sup>13</sup> Oggi, a distanza di più di

<sup>7</sup> C. FLETCHER, «“Sire, uns hom sui”: transgression et inversion par rapport à quelle(s) norme(s) dans l’histoire des masculinités médiévales?», in E. PIBIRI-F. ABBOTT (eds.), *Féminité et masculinité altérées: transgression et inversion des genres au Moyen Âge*, Sismel/Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017 (Micrologus Library, 78), pp. 23-50.

<sup>8</sup> Si vedano, ad esempio: U. GRASSI-V. LAGIOIA-G. P. ROMAGNANI (eds.), *Tribadi, sodomiti, invertiti e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi ...: per una storia dell’omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, Edizioni ETS, Pisa 2017; e G. TODESCHINI, «‘Soddoma e Caorsa’. Sterilità del peccato e produttività della natura alla fine del Medioevo cristiano», in U. GRASSI-G. MARCOCCI (eds.), *Le trasgressioni della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, secc. XII-XX*, Viella, Roma 2015, pp. 53-80.

<sup>9</sup> La storia delle donne è «storia di relazioni, che chiama in causa tutta la società, che è storia di rapporti tra i sessi, e dunque anche storia degli uomini», G. DUBY-M. PERROT, «Premessa», in G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, cit., vol. II, pp. 4-6: 5.

<sup>10</sup> E. ASQUER et alii, «Les femmes au rendez-vous de l’histoire», cit., p. 5.

<sup>11</sup> S. FECCI, s.v. *Storia di genere*, cit.

<sup>12</sup> A. VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci editore, Roma 2016, p. 14.

<sup>13</sup> P. DI CORI, *Sotto mentite spoglie. Gender studies in Italia*, in «Cahiers d’études italiennes» 16 (2013), pp. 15-37: 17, 25, 32 e nota 29, <https://journals.openedition.org/cei/1055> (ultimo accesso: 20/11/2022).

vent'anni da quella riforma, i dottorati in Studi di “genere” cominciano ad essere una realtà consolidata nell'offerta formativa di alcune università italiane.<sup>14</sup>

Tra i molti bilanci storiografici apparsi negli ultimi vent'anni, il seminario *A che punto è la storia delle donne in Italia* organizzato nel 2002 a Milano in ricordo della storica e femminista Annarita Buttafuoco<sup>15</sup> consente ora di entrare nel merito del rapporto tra storia delle donne, storia di “genere” e medievistica italiana. Due contributi, di Dinora Corsi<sup>16</sup> e di Gabriella Zarri,<sup>17</sup> denunciavano la sordità di una parte della medievistica italiana (soprattutto quella impegnata negli studi di storia politica e istituzionale) alle domande poste dagli *women's e gender studies*. Non è un caso se le prime monografie pubblicate in Italia sulla storia delle donne nel Medioevo siano state traduzioni di opere straniere: le *Donne del Medioevo* di Eileen Power (1978), o ancora: *Le donne del Medioevo* di Edith Ennen (1986), oltre naturalmente ai numerosi libri di Georges Duby sulle donne medievali. Nel 2005, era ancora la monografia di una studiosa inglese, Patricia Skinner, ad essere tradotta in italiano con il titolo: *Le donne nell'Italia medievale*.<sup>18</sup> In Italia, i primi ad aprirsi alle istanze dell'“altra metà del cielo” furono gli studi di storia religiosa (agiografia, vita monastica, mistica, movimenti

<sup>14</sup> Bari, Università “Aldo Moro”, [https://bandi.miur.it/doctorate.php/public/fellowship/id\\_fellow/213506](https://bandi.miur.it/doctorate.php/public/fellowship/id_fellow/213506) (ultimo accesso: 20/11/2022); Pisa, Scuola Universitaria Superiore “Sant'Anna”, <https://www.santannapisa.it/it/formazione/phd-gender-studies#:~:text=Il%20Dottorato%20in%20Gender%20Studies,e%20generano%20conflitti%20e%20violenza> (ultimo accesso: 20/11/2022); Palermo, Università degli Studi, <https://www.unipa.it/dipartimenti/di.gi./dottorati/studidigenere/> (ultimo accesso: 20/11/2022); Napoli, Università “Federico II”, [http://www.genderstudiesphd.unina.it/?page\\_id=144&lang=it](http://www.genderstudiesphd.unina.it/?page_id=144&lang=it) (ultimo accesso: 20/11/2022); Roma, Università “La Sapienza”, Dottorato internazionale di studi di genere, <http://www.iaphitalia.org/dottorati/> (ultimo accesso: 20/11/2022). Nel 2021, il Dottorato in «Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee» dell'Università di Trento ha promosso una discussione sullo stato degli studi di storia delle donne e di genere, “*Storia delle donne, storia di genere*”. *Bilanci, prospettive e ricerche a partire da «Vingt-cinq ans après. Les femmes au rendez-vous de l'histoire, a cura di E. Asquer, A. Bellavitis, G. Calvi, I. Chabot, C. La Rocca e M. Martini, École française de Rome, Roma 2019»*, <https://webapps.unitn.it/form/it/Web/Application/convegni/storiaDelleDonneStoriaDiGenere> (ultimo accesso: 20/11/2022).

<sup>15</sup> A. ROSSI-DORIA (ed.), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Seminario Annarita Buttafuoco (Milano, 15 marzo 2002), Viella, Roma 2003.

<sup>16</sup> D. CORSI, «Un itinerario negli studi di storia medievale», in A. ROSSI-DORIA (ed.), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, cit., pp. 17-41.

<sup>17</sup> G. ZARRI, «Storia delle donne e storia religiosa», ivi, pp. 81-92; di Gabriella Zarri si veda anche «Storia delle donne e storia religiosa: un innesto riuscito», in G. CALVI (ed.), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma 2004, pp. 149-173.

<sup>18</sup> P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, prefazione di G. Barone, Viella, Roma 2005. Simon Gaunt ha parlato di «congiura del silenzio» a proposito della «cancellazione», anche da parte degli studi di letteratura medievale, delle «tracce lasciate dalle donne dei secoli passati», S. GAUNT, «Letteratura medievale e *gender studies*: ascoltare voci soffocate», in P. BOITANI-M. MANCINI-A. VARVARO (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. II.4. Il Medioevo volgare. L'attualizzazione del testo*, Salerno Editrice, Roma 2004, pp. 651-683.

ereticali)<sup>19</sup> e di storia giuridica, economica e sociale.<sup>20</sup> Invece, la maggior resistenza venne dagli studi di storia politico-istituzionale e del potere, a lungo ancorati ad una distinzione granitica tra “pubblico” e “privato”, tra Stato e società, che relegava la vita e le azioni delle donne ad una sfera “privata” considerata *altra* da una sfera “pubblica” intesa come l’ambito precipuo della storia politica e del potere.<sup>21</sup> Per la medievistica italiana, lo spartiacque fu il contributo di Giorgio Chittolini al convegno sulle *Origini dello Stato* all’inizio degli anni Novanta.<sup>22</sup> Lo studioso pose l’attenzione sui temi nuovi che emergevano dall’innesto delle nuove discipline socio-etno-antropologiche nella ricerca storica, e quindi sui nuovi protagonisti («diversi da quelli evidenziati dalle istituzioni») di una «storia politica di tipo nuovo», non più incentrata sulla contrapposizione tra “sfera pubblica” e “sfera privata”. Tra i nuovi protagonisti della nuova storia politica c’erano le «fazioni, il principe come persona privata, [...] i gruppi parentali»<sup>23</sup> e – aggiungiamo noi – le donne, che la ricerca storica sta finalmente reintegrando nella storia delle forme e delle pratiche del potere di età medievale. In una prospettiva di “genere” questo significa cogliere gli spazi di azione femminile nelle pratiche del potere<sup>24</sup> non necessariamente disgiunte da quelle maschili, e quindi al di là dello stereotipo della contrapposizione tra “potere” maschile e “sottomissione” femminile, con un’attenzione alle declinazioni femminili del potere, alle scritture delle donne,<sup>25</sup> ai

<sup>19</sup> La bibliografia è vastissima. Sui primi passi di una storia delle donne in Italia in chiave storico-religiosa, si veda: L. PAMATO, *Storia delle donne, «gender studies» e ricerca storico-religiosa. Note introduttive*, in «Annali di studi religiosi» 3 (2002), pp. 375-408; fino al più recente *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Viella, Roma 2019, che raccoglie i contributi di molte e molti protagonisti di questa lunga e feconda stagione storiografica.

<sup>20</sup> D. CORSI, «Un itinerario negli studi», cit., pp. 19-20, 22.

<sup>21</sup> M. MERIGGI, «Privato, pubblico, potere», in G. CALVI (ed.), *Innesti. Donne e genere*, cit., pp. 39-51: 49; T. LAZZARI, *Le donne nell’alto Medioevo*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2010, p. 13.

<sup>22</sup> G. CHITTOLINI, «Il ‘privato’, il ‘pubblico’, lo Stato», in G. CHITTOLINI-A. MOLHO-P. SCHIERA (eds.), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 553-589.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 559, 562, 564.

<sup>24</sup> Ad esempio: L. ARCANGELI-S. PEYRONEL (eds.), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma 2008; e P. MAINONI (ed.), «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Viella, Roma 2010.

<sup>25</sup> Ad esempio: L. MIGLIO, *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, premessa di A. Petrucci, Viella, Roma 2008; M. CAFFIERO-M. I. VENZO (eds.), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Viella, Roma 2007 (La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne, 1); X. VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili nella prima età moderna*, Viella, Roma 2011. Oggi sono soprattutto gli studi di epistolografia femminile al centro di uno sviluppo particolarmente significativo, come dimostrano le molte pubblicazioni sull’argomento e il programma di ricerca «MISSIVA-Lettres de femmes dans l’Europe médiévale (Espagne, France, Italie, Portugal, VIIIe-XVe siècle)», coordinato dalla EHEHI-Casa de Velázquez di Madrid per gli anni 2018-2021, <https://missiva.hypotheses.org/> (ultimo accesso: 20/11/2022).



poteri informali (*soft power*<sup>26</sup> e “matronage”).<sup>27</sup>

Sulla scia di queste valutazioni, è tempo ormai di guardare più specificamente all’apporto derivante agli studi sulla predicazione medievale dalla storia delle donne e di “genere”.

## 2. Domande al sermone medievale da una prospettiva di “genere”

Dinora Corsi aveva concluso il suo contributo con uno sguardo sulla predicazione medievale. A suo parere, il contributo della storia delle donne e di “genere” allo studio della predicazione medievale si coglieva soprattutto nella memoria di una eccezione, e quindi dei pochi casi di accesso delle donne religiose e laiche alla predicazione e alle funzioni ministeriali.<sup>28</sup> Le poche eccezioni a cui si riferiva Corsi riguardavano la monaca benedettina renana Ildegarda di Bingen,<sup>29</sup> la religiosa vallombrosana Umiltà da Faenza (al secolo Rosanese Negusanti, XIII-XIV secolo), la religiosa laica fiorentina Domenica Narducci da Paradiso (fine XV-prima metà del XVI secolo).<sup>30</sup> Altri casi di accesso di religiose alla predicazione emergono ancora dal mondo monastico tedesco del XII secolo. Nel monastero doppio di Admont (Austria) fondato alla fine dell’XI secolo, le monache collaboravano alla redazione dei sermoni e predicavano loro stesse quando l’abate non era in grado di farlo.<sup>31</sup>

<sup>26</sup> Sul tema dei poteri informali intesi come “soft power” negli studi di storia di “genere” e delle donne, si veda ora E. NOVI CHAVARRIA, *Storia di genere e storia delle donne. Gli orientamenti della ricerca negli ultimi anni*, in «Polygraphia» 4 (2022), pp. 207-221, <https://polygraphia.it/storia-moderna/storia-di-genere-e-storia-delle-donne/> (ultimo accesso: 20/11/2022).

<sup>27</sup> Sul concetto di *matronage* come equivalente femminile del *patronage* maschile, si veda: G. ZARRI, «‘Matronage/ maternage’. Tipologie di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose», in *Donne Medici nel sistema europeo delle Corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze, San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), Polistampa, Firenze 2008, pp. 1-8.

<sup>28</sup> D. CORSI, «Un itinerario negli studi», cit., p. 36.

<sup>29</sup> Su Ildegarda di Bingen, Brigida di Svezia e Caterina da Siena, si veda: C. M. WATERS, *Angels and Earthly Creatures. Preaching, Performance, and Gender in the Later Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (Pennsylvania) 2004, pp. 121-142.

<sup>30</sup> Su queste figure femminili si vedano oggi: A. SIMONETTI (ed.), *I sermoni di Umiltà da Faenza: studio e edizione*, Centro italiano di studi sull’alto Medioevo, Spoleto 1995 (ad oggi, su Umiltà da Faenza non esiste una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*); R. LIBRANDI-A. VALERIO (eds.), *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, Sismel, Firenze 1999; A. VALERIO, *Domenica da Paradiso. Profezia e politica in una mistica del Rinascimento*, Centro Italiano di Studi sull’alto Medioevo, Spoleto 1992; EAD., *Donne e Sacra Scrittura: un problema di genere. L’esempio di Domenica Narducci da Paradiso (1473-1553)*, in «Annali di studi religiosi» 3 (2002), pp. 411-421; EAD., s.v. *Narducci Domenica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma 2012, vol. LXXVII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/domenica-narducci\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenica-narducci_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 20/11/2022); EAD., s.v. *Domenica Narducci da Paradiso*, in *enciclopedia-delledonne.it*, <http://www.enciclopediaelledonne.it/biografie/domenica-narducci-da-paradiso/> (ultimo accesso: 20/11/2022).

<sup>31</sup> S. BORGEHAMMAR, «Who wrote the Admont sermon corpus – Gottfries the abbot, his brother

Nonostante queste eccezioni, l'esclusione delle donne dalla parola pubblica non solo religiosa, giustificata dall'esegesi (1Cor. 14,34)<sup>32</sup> e perfezionata sul piano giuridico e teologico dai canonisti del XII e XIII secolo, può far dubitare della possibilità di un dialogo più ampio tra la storia delle donne e di “genere” e gli studi sulla predicazione medievale. Invece, se le parole *delle* donne furono più un'assenza che una presenza nella storia della predicazione medievale, non altrettanto si può dire delle parole *sulle* donne e quindi dello “sguardo” dei predicatori medievali sulle donne. Si trattò indubbiamente di uno «sguardo maschile e clericale sulle donne», come ha scritto Christiane Klapisch-Zuber,<sup>33</sup> diffidente e spesso ispirato da paura e disprezzo, che fece comunque delle donne una sorta di “protagoniste” della predicazione medievale.

L'interesse crescente, dagli anni Settanta del secolo scorso in poi, per il sermone come «living and literary genre»<sup>34</sup> ha spinto gli studiosi a interrogarsi sui quadri sociali dell'evento comunicativo e quindi sul rapporto tra predicatore e pubblico, individuando nella predicazione tardo medievale il “luogo” privilegiato non solo della trasmissione dei modelli di comportamento dei fedeli, ma anche della classificazione e “tipizzazione” del pubblico ai fini della maggior efficacia possibile del messaggio. Ne è derivata la messa a fuoco dei meccanismi di inclusione ed esclusione con cui i predicatori inquadrarono i comportamenti e le funzioni di uomini e donne nella società medievale. Se, quindi, la storia della predicazione medievale è senza dubbio la storia di un'esclusione delle donne dalla presa di parola, non lo è di una loro assenza dalla predicazione, data l'attenzione (ossessiva) che i predicatori rivolsero alla direzione e al controllo del pubblico femminile in una società in veloce trasformazione. In una prospettiva di storia delle donne e di “genere”, l'indagine deve guardare quindi ai modi con cui i predicatori “definirono” il femminile parlando delle donne e alle donne presenti di fronte al pulpito e tra il pubblico delle loro prediche, e di cui l'iconografia tardo medievale ci restituisce un ampio repertorio di immagini.

Il libro di Carla Casagrande, *Prediche alle donne del XIII secolo*,<sup>35</sup> pubblicato nel 1978, è stato fra i primi in Italia a portare l'attenzione sull'importanza del pubblico

Irimbert, or the nuns?», in J. HAMESSE-X. HERMAND (eds.), *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, Publications de l'Institut d'Études Médiévales, Louvain-La-Neuve 1993, pp. 47-51; B. MAYNE KIENZLE, «The Twelfth-Century Monastic Sermon», in B. MAYNE KIENZLE (ed.), *The Sermon*, Brepols, Turnhout 2000 (Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental, Fasc. 81-83), pp. 271-323: 288-289.

<sup>32</sup> Per le contestazioni a questa interpretazione, si vedano: M. CRUESEMANN, *Irredeemably hostile to women: anti-jewish elements in the exegesis of the dispute about women's right to speak (1Cor. 14,34-35)*, in «Journal for the Study of the New Testament» 79 (2000), pp.19-36; A. VALERIO, *Donne e Sacra Scrittura*, cit., pp. 416-417.

<sup>33</sup> C. KLAPISCH-ZUBER, «Introduzione», in G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, cit., vol. II, p. 11.

<sup>34</sup> Sul sermone come «living and literary genre» si veda: B. MAYNE KIENZLE, «Introduction», in B. MAYNE KIENZLE (ed.), *The Sermon*, cit., pp. 143-174: 147.

<sup>35</sup> C. CASAGRANDE (ed.), *Prediche alle donne del XIII secolo*, testi di Umberto di Romans, Gilberto di Tournai, Stefano di Bourbon, Bompiani, Milano 1978.

femminile per i predicatori medievali.<sup>36</sup> I sermoni modello dei domenicani Umberto di Romans e Stefano di Bourbon,<sup>37</sup> e del francescano Gilberto di Tournai “leggevano” il pubblico femminile attraverso i quadri tradizionali della classificazione delle donne in “vergini, coniugate, vedove”, con un’articolazione maggiore nei sermoni del maestro generale dell’Ordine Umberto di Romans, interessato a fornire ai suoi predicatori margini più ampi di lettura del mondo femminile contemporaneo. A monte di tutte quelle classificazioni c’era comunque una selezione a priori, coerente con il modello sociale e di comportamento propugnato dalla cultura ecclesiastica, come la stessa Casagrande scrisse dodici anni dopo nel suo contributo al secondo volume della già ricordata *Storia delle donne in Occidente*.<sup>38</sup> Ancora ad un pubblico femminile, ma di *mulieres* religiose, si rivolgevano i sermoni dei frati domenicani Geoffroy de Beaulieu (confessore di re Luigi IX) e Pierre de Verdun, editi a cura della suora domenicana Laura Restelli.<sup>39</sup> Indirizzati alle beghine di Parigi,<sup>40</sup> quei sermoni documentano il progressivo restringersi degli spazi di azione delle comunità religiose femminili a fine Duecento.<sup>41</sup> Come precisa Marco Bartoli nella sua presentazione, Pierre di Verdun orienta l’esperienza religiosa delle beghine a «un ideale di vita religiosa *velut in sepulchro*, cioè come morte al mondo, che avrà la sua teorizzazione più estrema nella decretale *Periculoso* con cui Bonifacio VIII alla fine del secolo imporrà (senza per altro riuscirvi) la chiusura ad ogni forma di vita religiosa femminile». <sup>42</sup> La parola dei predicatori intendeva dunque “disarmare” l’esperienza religiosa delle beghine dando loro la sola chance di una muta testimonianza di pace: «La beghina deve portare dalla città soltanto ramoscelli di olivo di pace e di amore e concordia e non di risse e di odio». <sup>43</sup>

<sup>36</sup> Per la bibliografia internazionale sull’argomento, si vedano: C. MUESSIG, *The faces of Women in the Sermons of Jacques de Vitry*, Peregrina Publishing Co., Toronto 1999; N. BEN-ARYEH DEBBY, «The preacher as women’s mentor», in C. MUESSIG (ed.), *Preacher, sermon and audience in the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 229-254, con la bibliografia citata in nota.

<sup>37</sup> Un importante strumento di classificazione dei comportamenti di uomini e donne furono gli *exempla*. La raccolta di *exempla* redatta da Stefano di Bourbon (*Tractatus de diversis materiis predicabilibus*) ebbe un’amplissima diffusione nella predicazione medievale: L. PELLEGRINI, *Specchio di donna. L’immagine femminile nel XIII secolo: gli ‘exempla’ di Stefano di Borbone*, Studium, Roma 1989.

<sup>38</sup> C. CASAGRANDE, «La donna custodita», in G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, cit., vol. II, pp. 88-128: 91-100.

<sup>39</sup> L. RESTELLI, *Parigi 1272. Prediche alle donne*, Edizioni Associate, Roma 2001.

<sup>40</sup> Sulla predicazione alle beghine di Parigi e sul movimento religioso delle beghine si vedano: N. BÉRIOU, *La prédication au béguinage de Paris pendant l’année liturgique 1271-1273*, in «Recherches augustiniennes» 13 (1978), pp. 180-181; M. LAUWERS, *Expérience béguinale et récit hagiographique*, in «Journal des savants» 1-2 (1989), pp. 61-103.

<sup>41</sup> M. LAUWERS, «Paroles de femmes, sainteté féminine. L’Église du XIII<sup>e</sup> siècle face aux béguines», in G. BRAIVE-J.-M. CAUCHIES (eds.), *La critique historique à l’épreuve. “Liber discipulorum” Jacques Paquet*, Presses de l’Université Saint-Louis, Bruxelles 1989, pp. 99-115: <https://books.openedition.org/pusl/14577> (ultimo accesso: 11/01/2023).

<sup>42</sup> M. BARTOLI, «Presentazione», in L. RESTELLI, *Parigi 1272*, cit., pp. 10-11.

<sup>43</sup> *Ibid.*



Dal Due-Trecento al Quattrocento, da Giordano da Pisa<sup>44</sup> a Bernardino da Siena e oltre, la *cura mulierum* assunse la forma di un controllo sempre più stretto dei predicatori sui comportamenti delle donne. Il *leitmotiv* fu senz'altro l'identificazione dello spazio domestico con l'unico ambito legittimo (e sicuro) per le donne, rafforzato dal suggerimento di modelli di comportamento esemplati su Maria Vergine o sull'umile penitente Maria Maddalena. Alla moglie era prescritta l'ubbidienza al marito,<sup>45</sup> alle vedove era generalmente richiesto di conservare lo stato vedovile sull'esempio di sant'Anna, pur con alcune eccezioni. Nella Firenze dei primi del Quattrocento, il domenicano Giovanni Dominici aveva rivolto un'attenzione speciale alle condizioni di vita delle vedove, prevedendo i casi in cui un nuovo matrimonio potesse non essere per loro disonorevole.<sup>46</sup> Un tema ricorrente e condiviso dalla maggior parte dei predicatori, cui faceva eco peraltro la legislazione suntuaria urbana,<sup>47</sup> era la condanna di tutte le forme di esaltazione/ostentazione pubblica della femminilità, giudicate come una forma di “meretricio”. Bernardino da Siena e altri predicatori dell'Osservanza francescana “teatralizzarono” il messaggio introducendo la pratica dei “falò delle vanità”, che coinvolgevano le donne e la popolazione urbana nella distruzione sulla pubblica piazza degli oggetti “incriminati”.<sup>48</sup> Nella predicazione quaresimale del frate agostiniano Nicola di Acquapendente,<sup>49</sup> la condanna delle “vanità” femminili conosce una

<sup>44</sup> C. IANNELLA, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Edizioni ETS, Pisa 1999, pp. 181-191.

<sup>45</sup> S. VECCHIO, «La buona moglie», in G. DUBY-M. PERROT (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, cit., vol. II, pp. 129-165.

<sup>46</sup> N. BEN-ARYEH DEBBY, «The preacher as women's mentor», cit., pp. 248-249.

<sup>47</sup> M. G. MUZZARELLI-A. CAMPANINI (eds.), *Disciplinare il lusso: la legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, Carocci, Roma 2003; M. G. MUZZARELLI, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'Età moderna*, Il Mulino, Bologna 2020.

<sup>48</sup> La bibliografia sull'argomento è vastissima: T. M. IZBICKI, «Pyres of Vanities. Mendicant preaching on the Vanity of Women and Its Lay Audience», in T. L. AMOS-E. A. GREEN-B. M. KIENZLE (eds.), *De ore Domini. Preacher and word in the Middle Ages*, Western Michigan University. Medieval Institute Publications, Kalamazoo (Mich.) 1989, pp. 211-234; M. MONTESANO, «Aspetti e conseguenze della predicazione civica di Bernardino da Siena», in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche “Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIIe-XVIIIe siècle” de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), École française de Rome, Rome 1995, pp. 265-275: 268. Il contributo di Marina Montesano ricorda il “reportage”, nella cronaca di Perugia nota come “Diario del Graziani”, della predicazione di Bernardino da Siena a Perugia nel settembre-ottobre 1425 contro le “vanità” femminili e i giochi d'azzardo, culminata la domenica 30 ottobre in un grande “falò delle vanità” nella piazza antistante il vescovado, A. FABRETTI-F. BONAINI-F. L. POLIDORI (eds.), *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1494, nota col nome di “Diario del Graziani”*, in «Archivio Storico Italiano» 16.1 (1850), pp. 313-314; Su questi aspetti della predicazione bernardiniana, si veda, infine, M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2005, pp.109-118.

<sup>49</sup> Torino, *Biblioteca Nazionale Universitaria*, ms. G.III.7, ff. 64r-69v: Nicola da Aquapendente OESA, *Sermones quadragesimales* (cart. Sec. XV), *Sermo de Transfiguracione*. Il copista data la trascrizione del Quaresimale al 20 agosto 1503; nel 1518 il ms. fu acquisito dal frate Raffaele Milanese.

declinazione particolare. Attivo nella seconda metà del XV secolo, maestro di teologia e vicario della provincia romana, Nicola dedica al tema una parte del suo sermone per la festa della “Trasfigurazione del Signore”.<sup>50</sup> La ricorrenza liturgica è presentata come “correttivo” della “trasfigurazione” operata dal peccato originale sull’umanità. Ma le colpe da cui uomini e donne devono allontanarsi sono diverse: gli uomini «ab avaricia», le donne «a vanitate». Declinata al femminile, la “trasfigurazione” diventa quindi la trasformazione che la donna opera su se stessa per vanità: «La donna sciocca si trasfigura attraverso il piacere della vanità».<sup>51</sup>

All’interno di questo panorama culturale le eccezioni furono molto poche. Eccezionale fu senz’altro la predicazione di Girolamo Savonarola a Firenze nel 1496. Nel ciclo di prediche sul libro di Ruth, il domenicano ferrarese propose la partecipazione delle donne alla vita cittadina attraverso l’elezione di proprie rappresentanti nei diversi quartieri della città.<sup>52</sup>

Al di là tuttavia dell’esperienza savonaroliana, le prescrizioni dei predicatori erano coerenti con la contemporanea letteratura pedagogica indirizzata all’educazione dei figli e delle figlie. Una pedagogia che Didier Lett ha recentemente definito «sessuata» per l’attenzione rivolta alle rigide distinzioni di “genere” tra maschi e femmine, e che prevedeva tuttavia delle eccezioni nei confronti delle donne appartenenti ai ceti sociali più elevati<sup>53</sup> come dimostra la predicazione rivolta alle élites principesche femminili.<sup>54</sup> Ma per tutte le altre, fin dalla giovane età, valeva il precetto di parlare poco, di ascoltare solo discorsi edificanti, di vestire sobriamente, di stare il più possibile in casa.<sup>55</sup> L’educazione dei figli e delle figlie doveva coinvolgere entrambi i genitori, come le prediche e le raccolte di *exempla* di Bernardino da Siena ribadiscono con insistenza.

L’indice del *Repertorio degli esempi volgari di Bernardino da Siena* a cura di

La raccolta di sermoni doveva servire probabilmente da raccolta di sermoni modello per i frati dell’Ordine, come lascia supporre l’*incipit* di ogni sermone, rivolto al «padre nostro sant’Agostino». I temi sono quelli tipici della pastorale degli Agostiniani nel XV secolo.

<sup>50</sup> La versione più antica dell’episodio della Trasfigurazione del Signore è attribuita al vangelo di Marco (9,2-10) a cui seguirono i vangeli di Matteo (17,1-9) e di Luca (9,28-36) e la seconda lettera di Pietro (2 Pt 1, 16-18). Non ve n’è invece menzione nel vangelo di Giovanni. Benché in Oriente la festa sia documentata fin dal quinto secolo, la sua prima comparsa in Occidente è datata a non prima della metà del nono secolo. Nei secoli successivi, un impulso significativo alla sua diffusione in Occidente venne dalla riforma cluniacense e da Pietro il Venerabile. La festa, celebrata il 6 agosto, quaranta giorni prima della crocifissione, fu inserita nel calendario liturgico romano da papa Callisto III nel 1457.

<sup>51</sup> «Transfiguratur vana mulier per vanitatis delectationem», Torino, *Biblioteca Nazionale Universitaria*, ms. G.III.7, f. 67va-b.

<sup>52</sup> A. VALERIO, *Donne e Sacra Scrittura: un problema di genere*, cit., pp. 411-412.

<sup>53</sup> D. LETT, *Uomini e donne nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 91-95.

<sup>54</sup> L. GAFFURI, *Un miroir des dames sous forme de sermons. Le “Bonum Quaternarium” du franciscain Marco di Sommariva del Bosco (XV<sup>e</sup> siècle)*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes – Journal of Medieval and Humanistic Studies» 42.2 (2021), pp. 107-129.

<sup>55</sup> A. GLUSIUK, *Come educare una figlia secondo Bernardino da Siena*, in «Seminaire» 36.4 (2015), pp. 209-223.

Carlo Delcorno e Saverio Amadori<sup>56</sup> permette di verificare l’impatto delle modalità di classificazione del mondo femminile sulle scelte lessicali del frate senese. I temi a cui fanno riferimento gli *exempla* repertoriati sono quelli più ricorrenti nella pastorale quattrocentesca: oltre all’educazione dei figli/figlie e alla correzione dei comportamenti, l’invito alla penitenza e alla confessione, la necessità del perdono, l’elemosina e le opere di carità, ma anche le tentazioni diaboliche che promanano dal corpo della donna. La lettura in chiave maschile o femminile del pubblico e dei comportamenti emerge con chiarezza dai lemmi utilizzati. All’ambito femminile si riferiscono i lemmi “donna/donne/donnicciole” (28 ricorrenze); “vedova/vedove/vetula” (22 ricorrenze) per un totale di 50 ricorrenze. I lemmi che si riferiscono all’ambito maschile sembrano a prima vista minoritari: “uomo” (16 ricorrenze), “uomo selvatico” (2 ricorrenze), “vedovo” (1 ricorrenza), “vecchio” (1 ricorrenza). Ma al lemma “uomo” si aggiunge la grande varietà di termini che definiscono i ruoli e le attività maschili nella società del tempo, e che non hanno corrispondenza nel mondo femminile: cavaliere, giocatore, mercante, orafo, ortolano, portinaio, re, religioso, ricco, signore, soldato, vescovo. L’unico lemma che indica un ruolo femminile non domestico è quello di meretrice. Quanto infine ai lemmi “marito” e “moglie”, le ricorrenze del primo lemma sono 13 e quelle del secondo sono 15. Se consideriamo invece i lemmi “madre” e “padre”, il primo ricorre solo 3 volte contro le 24 ricorrenze del secondo, a conferma del ruolo di comando assegnato dal predicatore al padre anche nell’ambito familiare e del ruolo subordinato e sotto tutela assegnato invece alla madre.

### 3. Conclusioni

La condizione di subordinazione che escludeva le donne dall’esercizio di un’autorità nell’ambito sia familiare sia pubblico, vietando loro l’accesso all’insegnamento e alla stessa proclamazione del Vangelo, e quindi alla predicazione, condiziona inevitabilmente un approccio di “genere” allo studio della predicazione medievale. Ciò nonostante, i pochi esempi citati dimostrano che una storia delle donne è possibile anche attraverso la predicazione. Dopo essere stata per secoli esclusivamente una “icona” di comportamento, positiva o negativa, o la “metafora” del capovolgimento dei valori “maschili” prescritto da alcune forme di vita religiosa,<sup>57</sup> a partire dal XIII secolo la

<sup>56</sup> S. AMADORI-C. DELCORNIO (eds.), *Repertorio degli esempi volgari di Bernardino da Siena*, Clueb, Bologna 2002.

<sup>57</sup> Dall’età patristica alla spiritualità cistercense, l’immagine femminile e materna è servita a rappresentare il capovolgimento di valori dell’esperienza religiosa e monastica maschile: C. WALKER BYNUM, *Jesus as Mother. Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, University of California Press, Los Angeles 1984. Se ne trova una prosecuzione nella spiritualità domenicana del Duecento: BARTOLOMEO DA BREGANZE O.P., *I “Sermones de beata Virgine” (1266)*, introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Antenore, Padova 1993, pp. CXLIII-CXLV. Secondo Line Cecilie Engh, la rappresentazione del maschile attraverso il femminile nella letteratura monastica cistercense rafforzava e non diminuiva

femminilità cominciò ad essere guardata e presa in carico dalle élites religiose in tutta la sua complessità. Le trasformazioni sociali in atto obbligarono i predicatori a parlare delle donne e alle donne, con l'obiettivo di preservare la gerarchia "naturale" tra i sessi. Se nella maggioranza dei casi i modelli di comportamento furono disegnati sulle donne e contro le donne, in alcuni rarissimi casi lo scambio tra il predicatore e le sue ascoltatrici (ad esempio, durante le prediche di Giovanni Dominici)<sup>58</sup> fece del pubblico femminile una parte non solo passiva dell'evento.

I "case-studies" che seguono, presentati da Clovis Maillet e Linda Gale Jones, documentano ulteriormente l'importanza di un approccio di "genere" allo studio della predicazione medievale. La prospettiva di "genere" può infatti restituire la parola alle donne anche in un ambito a loro ostile come la predicazione medievale, facendole emergere non solo come destinatarie passive della pedagogia clericale ma anche come protagoniste di quelle nuove articolazioni sociali e culturali che la comunicazione religiosa non poté ignorare, pena la propria inefficacia, nel tentativo di controllarle e ricondurle entro i quadri tradizionali di interpretazione del mondo.

la definizione medievale di mascolinità, L. C. ENGH, *Gendered Identities in Bernard of Clairvaux's Sermons on the Song of Songs. Performing the Bride*, Brepols, Turnhout 2014 (Europa Sacra, 15).

<sup>58</sup> N. BEN-ARYEH DEBBY, «The preacher as women's mentor», cit., p. 253.